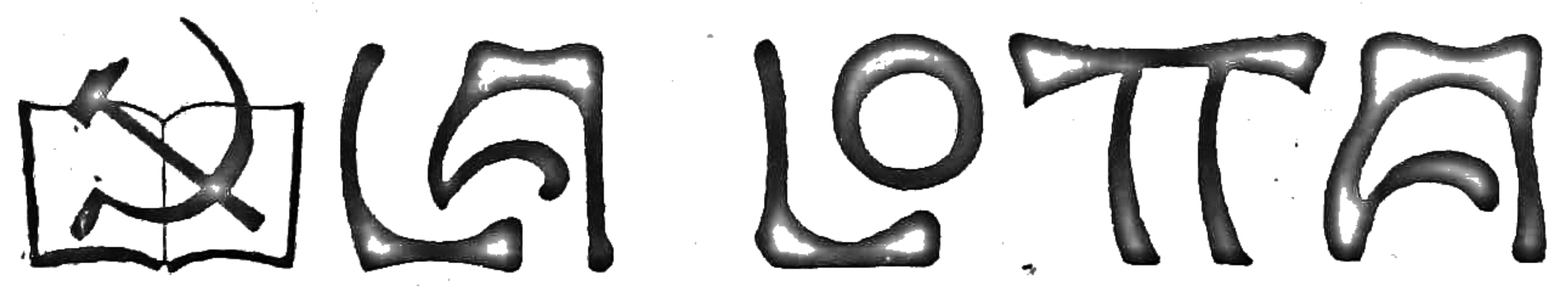


Ann. LV N. 18
3 Maggio 1952
Distribuzione: Viale P. Galvani, 5
Abbonamento annuo L. 100
semestrale L. 50
trimestrale L. 25
Estratto il doppio
Spedizione in abb. postale
L. 1103/51
Una copia L. 20



FONDATORE A. COSTA - SETTIMANALE IMOLESE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Il 1° Maggio è stata una giornata
memorabile di festa, di rassegna, di
giuramento e di unità della classe
lavoratrice, protesa verso i suoi im-
maneabili destini.

Il 25 Aprile e il 1° Maggio

Due date, due significazioni, due
toppe che hanno punti di contatto e
di completamento.
Anche quest'anno sono state cele-
brate con solennità, ma sul terro-
re ufficiale che su quello popolare:
quest'ultimo più sentito e più sponta-
neo.
Il 25 aprile è stato guardato dal
Fascismo di quella unanimità di con-
senso che avrebbe dovuto accomu-
nare quanti concorsero in vario ma-
do alla liberazione del nostro Paese
dalle orde germaniche e fasciste.
La politica, male intesa e applica-
ta al punto da divenire settaria, ha
infuso a far sì che sulla stessa piaz-
za non si siano ritrovati tutti quelli
che, sopportando la tormenta, lot-
tarono insieme a soffocare l'insime-
re.
Si è voluto da qualcuno vedere una
speculazione: là dove invece c'era
solo una esultazione.
Era logico e umano che i Partiti
di sinistra partecipassero col peso
della loro potente organizzazione
alla celebrazione cerimoniosa, perché
molti, moltissimi dei propri aderenti
furono artefici della riscossa; ma essi
non pretendevano di avere la exclu-
siva paternità o l'esclusivo monopo-
lio, perché sapevano e sanno che
tanti e tanti, i quali oggi militano
in altri Partiti, hanno lottato e so-
fferto pur essi, meritandosi l'unanime
gratitudine e l'imperituro ricordo.
Ne conosciamo molti anche noi, per
la cui vita trepidamente in con-
fronto ai quali poca fu la nostra azione.
Ma avremmo amato che il 25 aprile,
davanti alle madri, alle vedove e
agli orfani doloranti, si fossero riu-
niti sulla stessa palco tutti gli eroi
della Resistenza e che — magari per
un giorno solo — avessero lasciato
le divisioni di parte per mettere
ancora, gonfio a gonfio, quanti lo fu-
rono nei momenti più duri e più pe-
ricolosi.

Invece no. Sono state cerimonie
distinte, e gli uni hanno detto tutt'e-
tre parole contro gli altri. In tal modo
si uccide il patrimonio della Resis-
tenza e si facilita la via per il ri-
torno del passato, che dovrebbe es-
sere morto e sepolto.
Questa noi diciamo con sincerità e
con dolore.
Ritorni quella fraternità che vi fu
subito dopo la Liberazione.
Sappiamo, quanti combatterono
per essi, che è pericoloso esporci al
gioco di coloro i quali corrobbera-
no il patrimonio del nostro secondo Ri-
sigorimento ricambiando dimenticato
o fuorviato. Oggi esistono forze che si
sono infiltrate a seminare zizzania e
che, con la scusa di combattere ipo-
tetiche minacce, tendono a ricondurre
alla scena i reali nemici di ieri, che
potranno divenire i reali nemici di
domani.
Peranadiamoci tutti di questo, pri-
ma che sia troppo tardi.
Il nemico interno è, perché no, an-
che quello esterno e in agguato.
Siccome, prestando orecchio alle varie
devie camuffate e riannodando la
Germania si prepara una micidiale
tempesta.
Comunque, sia pure in vari modi e
con vari accenti, la data del 25 aprile
è stata celebrata con solennità.
In essa nessuno approfittò per spi-
rilo di parte. Da essa traggiamo per
domani i migliori auspici gli attori
che furono ieri in primo piano, i
quali devono dare il buon esempio.
Questo deve consistere nel culti-
vare il patrimonio ideale della Resis-
tenza, che è l'unico che possa ar-
guire e rompere l'arancione pueri-
lismo di un nuovo fascismo, forse più
pericoloso e terribile di quello tra-
scorso.

Il 1° maggio, da data rivoluziona-
ria e sovversiva, è assunta a data ul-
timale, solennemente riconosciuta e
che dal calendario.
Se ne è fatto del cammino del giur-
no in cui bastava avere un sofferto
avvicinamento per essere ar-
restati.
Ma è proprio sinora questo ricor-
damento, o non si è piuttosto con-
vinto di esserne il significato?
E' invece la festa del lavoro.
Se ne è fatto del cammino del giur-
no in cui bastava avere un sofferto
avvicinamento per essere ar-
restati.
Ma è proprio sinora questo ricor-
damento, o non si è piuttosto con-
vinto di esserne il significato?
E' invece la festa del lavoro.

perché il 1° Maggio non è stato solo
un giorno di festa, ma anche di ras-
segna e di protesta.
Di rassegna: per rinviare le fi-
le, per cementare l'unità dei lavora-
tori al di sopra delle fedi politiche
e religiose, per preparare una più
forte resistenza agli assalti del ca-
pitalismo organizzato, che vuole ri-
guadagnare le sue vecchie posizioni
di predominio. Perciò dalla bocca de-
gli oratori è uscito un monito per
la unità della classe operaia, senza
della quale si perderebbero le poche
posizioni faticosamente conquistate.
Invece altre posizioni occorre con-
quistare per raggiungere quelle mete
che il 1° Maggio indicò fino da quan-
do esso, per iniziativa del Partito
Socialista, iniziò la sua missione
nella vita dei popoli oppressi.
Il 1° Maggio è stato anche, e non
poteva non esserlo, una giornata di
protesta e di affermazione, non di
partito, ma di civiltà, di lavoro, di
pace.

Per tali scopi a parole pare che
siamo tutti d'accordo, ma praticamen-
te molti di coloro che festeggiano in
forma ufficiale il 1° Maggio scagliano
una politica contraria agli interessi
della popolazione, perché stanno la-
vorando, consciamente o inconsape-
volmente, per una nuova guerra mon-
diale.
Il 1° Maggio ha detto: pace fra gli
uomini e le nazioni; convivenza ci--
vile fra popoli anche di diverse con-
cezioni politiche e sociali; lavoro per
tutti, giustizia per tutti.
Guerra alla guerra: ha detto il

Il 1° Maggio ha detto: pace fra gli
uomini e le nazioni; convivenza ci--
vile fra popoli anche di diverse con-
cezioni politiche e sociali; lavoro per
tutti, giustizia per tutti.
Guerra alla guerra: ha detto il

Il 1° Maggio ha detto: pace fra gli
uomini e le nazioni; convivenza ci-
vile fra popoli anche di diverse con-
cezioni politiche e sociali; lavoro per
tutti, giustizia per tutti.
Guerra alla guerra: ha detto il

Il 1° Maggio 1952. E lo ha detto senza
presupposti politici di nessuna spe-
cie; lo ha detto con la sincerità ap-
propria di chi vede, al di so-
pra di tutto e di tutti, il benessere
generale.
Ma per conseguire il benessere ge-
nerale, occorre distruggere i privile-
gi di pochi potenti che dirigono il
legalmente le sorti dei popoli, con-
fondendo l'interesse singolo con quel-
lo generale.
Tutto questo ha detto il 1° Maggio
1952. E con tale spirito lo abbiamo
celebrato.
Non auspichiamo che il 1° Maggio
1953 riveda l'orizzonte internazionale
e nazionale liberato da tutte le nubi
del passato e del presente, e auspi-
chiamo che la giustizia, che è sulla
bocca di tutti, scenda nel cuore di
tutti, in una mutua comprensione,
alla quale presteranno volentieri la
nostra opera di cittadini e di socia-
listi.

SILVIO ALVISI
Nel cartellone murale della C.I.S.L.
si legge che "il popolo russo una
volta era libero come noi, ma che
ora è schiavo".
Non comprendiamo se lo scrivente
parli così perché ignora di quale
libertà godeva il popolo russo sotto
il governo degli zar o se voglia
dire che oggi il popolo italiano è
libero come lo era il popolo russo
sotto il governo zarista.
Si spieghi meglio.

Il 1° Maggio ha detto: pace fra gli
uomini e le nazioni; convivenza ci-
vile fra popoli anche di diverse con-
cezioni politiche e sociali; lavoro per
tutti, giustizia per tutti.
Guerra alla guerra: ha detto il

Il 1° Maggio ha detto: pace fra gli
uomini e le nazioni; convivenza ci-
vile fra popoli anche di diverse con-
cezioni politiche e sociali; lavoro per
tutti, giustizia per tutti.
Guerra alla guerra: ha detto il

La pace di Nitti

C'è un libro di Francesco Saverio
Nitti intitolato «La Pace». Lo pub-
blicò Piero Gobetti nel 1925 in una
edizione, che portava sulla copertina
un motto contro la servitù, in carat-
teri greci forse a eluder l'occhiuta i-
gnoranza della tirannia.
Il primo capitolo di quel volume,
dedicato ai cattivi pastori, ossia ai
dirigenti dei popoli dopo la prima
guerra generale, pare scritto a com-
mento delle tragiche verità apparse
dopo la seconda.
Affermare, nel 1925, che la guerra
era stata precipitata, se non deter-
minata, da piccoli gruppi oligarchici,
che in Russia, in Austria, in Ger-
mania e in Francia, detenevano il
potere politico, fu opera coraggiosa,
ma più coraggioso fu proclamare che
gli eccidi, le violenze, le rapine del
dopo guerra furono l'opera di piccole
minoranze, di grandi gruppi finan-
ziari, d'oligarchie militari.
Contro quelle minoranze o quei
gruppi difficilmente può combattere
un intellettuale, che voglia viver del
suo lavoro. Lo seppe l'editore di quel
volume, a cui la Prefettura di Torino
ebbe l'ordine di render la vita diffi-
cile, tanto che, a breve scadenza, egli
dovette seguir l'autore in esilio, dove
precocemente morì.
Ma lo statista italiano, fatto an-
dare da una tradizione di famiglia,
che lo legava a titoli di nobiltà risor-
gimentale, e dall'abito alla respon-
sabilità, che conferisce agli uomini
ben nati l'esercizio del potere, non
esitò a dir le verità che dovevano
essere dette.

Egli aveva già pubblicato l'Europa
senza pace fin dal 1922, La decaden-
za dell'Europa nel 1923 e La tragedia
dell'Europa nel 1924, un libro all'an-
no; e quei libri avevano avuto una
cinquantina di traduzioni e di ri-
duzioni in quasi tutte le lingue più
importanti dell'Europa e dell'Asia.
In essi era la critica più larga del
trattato di Versailles e della pace
concepita come modo di continuare
la guerra.
La loro divulgazione, alla quale
chi scrive, modestamente collaborò
in Francia durante i primi anni d'e-
silio, rappresentò ancor oggi un co-
sto contributo alla causa della so-
lennità e della pace che, da sola,
basterebbe a riscattare il nostro po-
polo dalla taccia d'aver servito una
nazione la tirannia, se gli stranieri ma-
estri di libertà, non fossero proprio
quelli che s'industrializzano, allora e
sempre, di ribadire le nostre catene.
L'innocenza del popolo dalle re-
sponsabilità del dopoguerra è comen-
tata nel libro di Nitti, là dove af-
ferma che, se le masse popolari non
fecero tesoro dell'esperienza, ancor
meno appressero le classi dirigenti, e
che, se i lavoratori, sempre desiderosi
di pace, si lasciarono trascinare tal-
volta a errori, è solo perché sono in-
giustamente da una stampa, che falsifica
metodicamente i fatti. Talvolta, nel
contrasto politico, le fonti non pure
di quella stampa vengono in luce.
Austin Chamberlain fu costretto a
denunciare alla Camera dei Comuni
versando il merito obbrolioso sulla
stampa inglese più diffusa e più po-
tente. Per quanto concerne l'Italia
l'ex Presidente del Consiglio usò af-

fermare d'aver veduto giornali na-
ZIONALISTI ricavar le loro principali
risorse da gruppi stranieri.
Non si può non considerare senza
ammirazione il coraggio d'un pub-
blicista, che non esitò a scrivere tali
parole all'inizio della sua vita di esile.
Le idee contenute in quello storico
volume di Nitti intitolato alla Pace
furono esposte da lui in quattro di-
scorsi agli studenti delle Università
di Copenhagen, Stoccolma, Copen-
haga, e ad Upsala, nella Corpo-
razione delle nazioni del Nord, i soli
paesi, dove fosse possibile, in que-
gli anni, annunziare la verità senza
scandalo.
L'autore propose allora gli Stati
Uniti d'Europa, che, nella sua inten-
zione miravano evidentemente alla
Europa intera non a metà del Con-
tinento unita e armata contro l'altra
metà.
Ma quel che conta, in quella Pace
di Nitti edita da Gobetti, è lo spi-
rito d'anteguerra: lo spirito d'una
età, che par lontana dai nostri gior-
ni come se decine di secoli fossero
passati dal primo decennio di que-
sto secolo, dopo il quale s'aprì la
voragine, in cui l'umanità sta per
essere inghiottita.
Egli, uomo di Governo, disse alta,
in quel volume, la sua sintonia nei
Governi responsabili del passato, e
afferma che soltanto liberi movimen-
ti di popolo, grandi affermazioni
d'intelletti e di lavoratori, vaste
agitazioni di masse avrebbero po-
tuto determinare un'opera durevole di
ricostruzione, perché « il movimento
della pace è soprattutto morale, e
non può venire da uomini, che rap-
presentano la negazione della mori-
le ».

Libera Disparati

Nel trigesimo della morte di Amedeo Tabanelli

Oggi, 3 maggio, ricorre il trigesi-
mo della improvvisa e dolorosa scom-
parsa del caro e indimenticabile
Amedeo Tabanelli.
Specialmente chi ha rapporti cul-
turali con la nostra civica Bibliote-
ca, chi ha interessi nel campo co-
operativistico e in altre aziende lo-
cali e chi ha bisogno nella intensa
vita quotidiana di preziosi consigli
senza il vuoto lasciato nel nostro
paese dalla morte di Tabanelli.
E' ancora nel cuore e nella men-
te di tutti gli imolesi il grande tri-
buto di affetto dimostrato allo scom-
parso dalla cittadinanza intera, che
si strinse attorno al suo feretro co-
me atto di gratitudine imperitura
per quello che Egli seppe compiere
— nella Sua pur breve vita — a van-
taggio di Imola nostra.
Dalle lotte politiche alle persecu-
zioni fasciste, dall'attività svolta in
ogni campo dell'umano attività alla
fedeltà costante nei supremi ideali di
libertà e di giustizia sociale, Ame-
deo Tabanelli fu e rimane esempio
luminoso per le nuove generazioni.
Alla Famiglia incommensurabile noi
socialisti imolesi rinnoviamo, in que-
sto giorno, il nostro compianto e la
nostra affettuosa solidarietà.

Le colonne erano composte da folle rap-
presentative delle organizzazioni e degli En-
ti locali, specie delle Associazioni comu-
nistiche.
Sulla Piazza spiccava il gonfalone del
Comune, il quale aveva doverosamente a-
derito alla popolare manifestazione.
Da un palco barlucrono poi ad un pub-
blico folto e attento il compagno Codron-
chi per i Combattenti e il Sindaco. Dopo le
parole brevi e applaudite parole teneva il
discorso ufficiale il dott. Fulco Cecchini,
il quale, dopo una acuta disamina della
situazione attuale, pregiudizievole per la
pace del mondo, esaltava i valori della Resis-
tenza, deplorando che per grezzo spirito
di parte si fossero mantenuti assenti dal-
la celebrazione popolare uomini, Associa-
zioni e Partiti, che in tal modo contro-
verano a rompere il fronte delle forze della
esistenza stessa, le quali, come ieri agi-
tano per la guerra di Liberazione, oggi si
guadano per la conservazione della pace.

Il magnifico discorso ottenne i più lar-
gi consensi e i più nutriti applausi.
Indi, ricomposero il corteo, la massa
dei cittadini portava fiori e commossa e
grato ricordo al monumento al Partigiano in
Viale Dante.
Prestavano servizio la Banda cittadina, che
alternava gli inni della Patria repubbli-
cana e della Liberazione.

Il magnifico discorso ottenne i più lar-
gi consensi e i più nutriti applausi.
Indi, ricomposero il corteo, la massa
dei cittadini portava fiori e commossa e
grato ricordo al monumento al Partigiano in
Viale Dante.
Prestavano servizio la Banda cittadina, che
alternava gli inni della Patria repubbli-
cana e della Liberazione.

IL 25 APRILE ad Imola

Giornata di sole, giornata di ricordi e di
propositi.
L'Anpi, che aveva reso omaggio a tutti
i martiri sui luoghi dove essi erano cadu-
ti, aveva organizzato una cerimonia, ri-
uscita imponente e commovente.
Due colonne, partite una da Porta Bo-
logna e l'altra da Porta Romana, si riunirono
nella Piazza Matteotti.
Le colonne erano composte da folle rap-
presentative delle organizzazioni e degli En-
ti locali, specie delle Associazioni comu-
nistiche.
Sulla Piazza spiccava il gonfalone del
Comune, il quale aveva doverosamente a-
derito alla popolare manifestazione.
Da un palco barlucrono poi ad un pub-
blico folto e attento il compagno Codron-
chi per i Combattenti e il Sindaco. Dopo le
parole brevi e applaudite parole teneva il
discorso ufficiale il dott. Fulco Cecchini,
il quale, dopo una acuta disamina della
situazione attuale, pregiudizievole per la
pace del mondo, esaltava i valori della Resis-
tenza, deplorando che per grezzo spirito
di parte si fossero mantenuti assenti dal-
la celebrazione popolare uomini, Associa-
zioni e Partiti, che in tal modo contro-
verano a rompere il fronte delle forze della
esistenza stessa, le quali, come ieri agi-
tano per la guerra di Liberazione, oggi si
guadano per la conservazione della pace.

Il magnifico discorso ottenne i più lar-
gi consensi e i più nutriti applausi.
Indi, ricomposero il corteo, la massa
dei cittadini portava fiori e commossa e
grato ricordo al monumento al Partigiano in
Viale Dante.
Prestavano servizio la Banda cittadina, che
alternava gli inni della Patria repubbli-
cana e della Liberazione.

Il magnifico discorso ottenne i più lar-
gi consensi e i più nutriti applausi.
Indi, ricomposero il corteo, la massa
dei cittadini portava fiori e commossa e
grato ricordo al monumento al Partigiano in
Viale Dante.
Prestavano servizio la Banda cittadina, che
alternava gli inni della Patria repubbli-
cana e della Liberazione.

